

Domani è in programma a Cesuna di Roana lundicesimo pellegrinaggio interregionale

I fanti rivivono gli eroismi in Val Magnaboschi

In questa zona sacra migliaia di fantaccini contesero al nemico palmo a palmo il terreno

di Walter Stefani

Oggi, all'inizio del terzo Millennio, sembrerebbe un po' retorico parlare di fatti e di avvenimenti accaduti sulle nostre montagne durante gli interminabili anni della Prima guerra mondiale 1915-1918.

Ma, quando si va a toccare il tasto dell'amor di patria, dell'eroismo - molte volte sconosciuto - di tanti soldati che difesero sino al sacrificio supremo il suolo italico, della memoria storica, allora si innesca un meccanismo inarrestabile e interessante anche per le giovani generazioni.

Escono, così, i ricordi; rammenti daver letto qualcosa di quella guerra cruenta e sanguinosa; ascolti le reminiscenze di qualche anziano superstita che parla dei suoi ventenni vissuti indossando una divisa di panno verde buona per tutte le stagioni e calzando un paio di scarponi chiodati.

È un po' quanto accadrà domani in Val Magnaboschi, a Cesuna di Roana, dichiarata "Zona Sacra del Fante", proprio nel sito dove migliaia di "fantaccini" contesero al nemico incalzante palmo a palmo il terreno, e riuscendo a sbarrargli la via sull'orlo estremo dell'Altopiano dei 7 Comuni, durante l'infuriare della terribile Strafexpedition della primavera 1916.

Basti dire che, nel luogo dove oggi sorge una cappellina dedicata a Sant'Antonio, in quei giorni di lotta stava perennemente un sacerdote che benediceva i militari che salivano il monte Lèmerle (a destra) e il monte Zovetto (a sinistra), ben sapendo che quei monti potevano benissimo essere paragonati a un monte Calvario, visto che pochi ne sarebbero discesi vivi. Fu nei mesi di maggio e giugno del 1916 che le contrade e i paesi di Treschè-Conca e Cesuna, già privi di popolazione ormai andata profuga, vissero da muti spettatori quei tremendi giorni di guerra.

«Voi non avete la minima idea del suono che fa un obice austriaco da 420. È tutto diverso da quello che immaginate. Non è come nei film, il cannone non fa: bum. Troppo distante dalle trincee. Il cannone fa piuttosto un brontolio, un rombo lontano, poi un sibilo sempre più forte, più vicino. Il proiettile sta per arrivare. A volte non esplose subito. Altre volte non esplose mai. È la lotteria della morte. Un mio amico di Napoli si era sempre salvato proteggendosi dentro un tubo di cemento. Spuntavano solo le gambe. Centrato da una cannonata. È morto dissanguato». Questo il racconto del fante Carlo Orelli di qualche mese fa sul Corriere della Sera, 109 anni, "la voce più antica, la memoria più remota della prima guerra mondiale".

La furia austroungarica sera spostata dalla zona di Arsiero all'Altopiano, visto che quel primo passaggio era invalicabile. A tale capovolgimento di fronte era stato dato l'appellativo di Strafexpedition: operazione punitiva contro l'Italia, rea daver "tradito" la vecchia alleanza.

«Austriaci, boemi, slovacchi, ungheresi, polacchi, dalmati e bosniaci scalavano i nostri monti con tale baldanza e frenesia che sembravano già alla portata delle loro mani la pianura vicentina così ricca di belle donne, viveri e approvvigionamenti militari».

A fronte di trecento bocche da fuoco austriache, la nostra artiglieria opponeva pochi cannoncini e il rapporto delle mitragliatrici era di una a trenta! Il divario era enorme, come ricorda il tenente Damiani, mentre viene condotto prigioniero: «Ciò che maggiormente m'impressionò, si da farmi ritenere prossima l'occupazione totale dell'Altopiano e la discesa del nemico nella sottostante pianura vicentina fu la sicurezza, la padronanza, la tranquillità di ufficiali e truppe austriache che operavano contro di noi, per effetto dell'assoluta mancanza del nostro fuoco d'artiglieria: i mezzi dogni genere dei quali disponevano erano straordinari».

Durante la notte del 3 giugno 1916 l'abitato di Cesuna era caduto in possesso degli austroungarici e, dopo un metodico martellamento delle loro artiglierie, cade nelle loro mani anche la quota 1152 a nord dei monti Busibollo e Zovetto. Sullo slancio del successo, acquisito, proseguono e conquistano sette cannoni da campagna, gli unici pezzi italiani disponibili nella zona.

Scriva in quei giorni Carlo Emilio Gadda, che in qualità di sottotenente comandava un reparto di mitragliatrici nel bosco di Cesuna in una trincea a nord del prato di Casera Magnaboschi, sulla selletta che accede al monte Lèmerle: «Cesuna appare devastata; parecchie case colpite da granate; il campanile pure toccato in uno spigolo; le case senza porte e senza gelosie, col mobilio e i cenci spezzati e sparsi, gli arredi frantumati. La libreria del parroco rotta e i libri spezzati, squinternati, sparsi sul pavimento a mo' di strame. Il pianoforte in briciole. Asportati alcuni fogli del lacerato registro parrocchiale, e tre libri per ricordo. Sulle alture dello Zovetto i miei soldati trovarono tre cadaveri austriaci con la giubba italiana: i nemici vogliono farci bere che le loro perdite siano nostre». Tra lo Zovetto, il Lèmerle e il Magnaboschi si consuma lepopèa delle Brigate Forlì e Liguria (Medaglie d'Argento e d'Oro - rispettivamente - al Valor Militare).

Così ricorda quei giorni Paolo Monelli: «Non siete morti ancora, morti nostri che avete messo le scarpe al sole durante la pattuglia, e nemmeno il tempo di dire al compagno che badava ai fatti suoi "saludeme la me vècia..."». Ricorda Gianni Pieropan: «All'alba del 16 giugno un repentino attacco degli austroungarici porta all'occupazione del monte Lèmerle, ma la cima viene riconquistata. Il 17 giugno gli austroungarici attaccano ancora in forze e con estrema violenza le linee italiane sul fondo di Val Magnaboschi. Riescono a superarle e si lanciano contro il monte omonimo, forse nell'intento di tagliar fuori il Lèmerle e le difese italiane poste sul rovescio meridionale dello Zovetto. Ma un deciso contrattacco ristabilisce la situazione iniziale. Ancor più cruenta è la giornata del 18 giugno, con una terrificante azione di massa dell'artiglieria austriaca, che pone quasi completamente fuori causa i tre battaglioni che presidiano quota 1231 dello Zovetto, ultimo baluardo italiano sulla sommità di questo monte. Ma tutti gli assalti vengono respinti definitivamente...».

Ecco perché, su iniziativa di Marcello Mantovani, presidente nazionale onorario dei Fanti Italiani, si è voluto ripristinare il piccolo cimitero militare italiano di Val Magnaboschi, detto degli abeti mozzi, diventato il punto d'incontro dei Fanti d'Italia, come lo sono il monte Cengio per i Granatieri, il monte Ortigara per gli Alpini e il Valbella per i Bersaglieri.

Domani 20 giugno, l'appuntamento è alle 10.

